

Gorrieri: noi stiamo con i progressisti

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Ermanno Gorrieri, padre riconosciuto del cristianesimo sociale, quasi cinquant'anni di Dc alle spalle, la sua scelta l'ha fatta all'indomani del referendum del 18 aprile. E non l'ha cambiata dopo la scelta centrista di Mario Segni. In un sistema elettorale che deve inaugurare la democrazia dell'alternanza non c'è spazio per un unico contenitore dei cattolici, le discriminanti sono programmatiche e i progressisti vadano con i progressisti, i moderati vadano con i moderati. Sabato insieme a Pierre Carniti terrà a battesimo a Roma la convenzione nazio-

nale dei cristiano-sociali.

Popolari per la riforma, partito popolare, ora anche i cristiano-sociali, professor Gorrieri non si rischia una Babele di lingue per i cattolici?

Tutti noi promotori siamo convinti che il nome cristiano non debba più comparire nei soggetti politici, in omaggio alla responsabilità individuale, per cui ognuno in materia politica fa una scelta laica. Se abbiamo scelto di chiamarci così è perché la realtà dei cristiano-sociali è sempre esistita ed esiste in Italia, dal sindacato alle Acli

alle cooperative bianche al volontariato. Siccome noi vogliamo rappresentare questo mondo, lo usiamo per identificare un'esperienza, non vogliamo criticare la Dc e poi rischiare di fare la stessa cosa. Cerchiamo di rendere consapevole una realtà diffusa e radicata nel nostro popolo della gravità della situazione politica e quindi della necessità di un impegno più diretto in politica.

Insomma un nuovo partito?

Se c'è una parola che non si attaglia è proprio la parola partito. Saremmo un piccolo partito che per vivere ha bisogno della proporzionale. Noi inve-

ce siamo consapevoli del cambiamento elettorale e lavoriamo per una democrazia dell'alternanza in uno schema bipolare. Ci denominiamo una componente del futuro schieramento progressista. Se questo schieramento è un fiume noi vogliamo portare la nostra acqua.

Non avete il timore di diventare un «cespuglio sotto la Quercia»?

Noi il timore lo abbiamo, ma la nostra prospettiva comporta che a fianco alla Quercia ci sia un albero. Noi, tra l'altro, non pensiamo di essere un interlocutore unico della Quercia, saremmo un cespuglio, e voglia-

mo unirvi ad altri. Pensiamo a *Ad se fa la sua parte con il mondo laico e delle professioni, guardiamo al disastro socialista e speriamo sia possibile che persone nuove siano in grado di far sopravvivere l'esperienza socialista in Italia. C'è poi l'ambientalismo e aggiungiamo anche la Rete, dove esiste una componente giovanile cattolica che rappresenta una risorsa che può essere partecipe - non come adesso trascinata in una posizione estremista - di un progetto per governare il paese. Non escludiamo nemmeno la Dc di Lavarone se arrivasse a liberarsi da questo obiettivo che Martinazzoli si è dato, di portare tut-*

ta la Dc nel partito popolare. Il Terzo polo non ha ragione di essere in una democrazia dell'alternanza, in quanto si colloca al centro.

Ma Martinazzoli insegue il modello tedesco, la Cdu di Kohl da una parte e la Spd dall'altra, non è anch'esso essenzialmente bipolare?

Noi abbiamo un'altra realtà che è la Lega. Riassorbirla potrebbe essere un'ipotesi molto lunga nel tempo e, inoltre, la Lega non è l'uomo qualunque dei primi anni del dopoguerra, dietro il quale non c'erano interessi forti organizzati.

Lei ormai è un ex popolare,

ce ne saranno anche altri?

Tutti quelli che hanno due caratteristiche: l'aver abbandonato i popolari dopo la scelta centrista di Segni e l'aver un impegno nel sociale.

L'obiettivo del cristiano-sociali?

Il primo è quello di verificare se un mondo così diffuso sul terreno sociale riusciamo ad impegnarlo sul terreno politico. Forse con qualche presunzione abbiamo preparato un manifesto politico programmatico e un opuscolo che contiene le linee essenziali di politica sociale. Diciamo non solo chi siamo, ma anche che cosa vogliamo fare.